

La Beghina



Quella volta che gli albanesi ci «invasero» con i santuari

ROMANA GUARNIERI

Propongono taluni, di dubbia civiltà: «Marchiamoli a fuoco, ci sarà poi facile rispettarli da dove vengono, l'Albania». Dimenticano che l'Italia intera, da nord a sud, nel corso di molti millenni le invasioni straniere le ha conosciute tutte e che ognuna ha lasciato la propria impronta in molti grembi di donna (sino alla stupenda «ciociara» della Loren, marocchina nell'ultima guerra). E dimenticano, nel loro razzismo becero, che se il «genio» italiano è rispettato e amato da qualunque straniero appena colto, lo si deve proprio al fecondo rimescolamento di culture, portato dalle tante genti via via insediatesi tra noi.

Mi piace, a proposito di albanesi, ricordare la loro passata pacifica inserzione nel nostro paese: sino ad acquisirvi un proprio cognome, «Albanesi» (diffuso in Abruzzo e nelle Marche), alla stregua di altre etnie che nel patronimico dicono il loro radicamento, individuale o in minuscole comunità, tra le molte «italiche genti» che concorrono a formare una tra le più variegata realtà multietniche d'Europa: la nostra. («Turco», «Greco», «Spagnolo», «Todesco» e «Todeschini», «Franchi», «Franceschetti» e «Franceschini», «Portoghesi», «Bulgari», «Russo», con «Lo Russo» e «La Russa», «Polacco» e via dicendo: ogni nome una storia). Degli albanesi è nota la presenza nel meridione, con comunità capaci di serbar lingua, costumi, usanze e liturgia propria, accompagnati come furono, nell'esodo, dai loro sacerdoti, soggetti al metropolita bizantino e quindi esenti dalla giurisdizione del vescovo diocesano latino.

Avverto che ricavo tutta la mia scienza in proposito da uno studio, da poco omaggiato, fresco di stampa, dall'amico Mario Sensi e di cui do conto in virtù della grande attualità del tema: «Slavi nelle Marche tra pietà e devozione» (XXX Conv. di Studi Maceratesi, 1994). Già un convegno del 1976 aveva evidenziato come, con le migrazioni slave e albanesi prima e dopo la caduta di Costantinopoli (1453), sulle nostre coste adriatiche sian venuti artisti (pittori, scultori, architetti), soldati, mercanti, professionisti, artigiani, pellegrini, eremiti, braccianti, inservienti.

Ora don Sensi, da bravo prete qual è, rivela come il loro vissuto religioso ne abbia favorito, nel Quattrocento, un veloce inserimento nella società marchigiana, documentato da confraternite, culti di santi, graffiti, arredi sacri, libri liturgici, racconti di fondazione, immagini sacre miracolosamente venute d'Oriente. Quanti sanno che la Madonna del Buon Consiglio, veneratissima a Genazzano (nonché nel glorioso Seminario Romano) viene da un santuario di Scutari, in Albania? E che dire della Vergine apparsa nel 1456 a Recanati a una giovane albanese di nome Elena e poi a Ferro nel 1473 a un albanese di nome Pietro, forse ribaldo e truffaldino? Altro che marchiare a fuoco, aver paura, o morir di gelosia! Studiamoli, gli albanesi e gli altri, per capirli, aiutarli, fraternizzare. Sarà bene per tutti. (E siamo seri, per favore).

La Congregazione per il Culto ha varato nuove norme per sveltire le pratiche di riduzione allo stato laicale

Procedure rapide anche via fax per i preti che rinunciano alla tonaca

Riguarda anche i sacerdoti sotto i 40 anni. Introdotta la «responsabilità» del padre spirituale che non ha saputo cogliere i difetti nella vocazione del prete. Ma l'associazione dei preti sposati è polemica: «Parlare di errore è una vecchia impostazione».

CITTÀ DEL VATICANO. Per i sacerdoti che arrivano alla decisione estrema di lasciare il loro ministero, dopo aver constatato l'impossibilità di persistervi per cause diverse, sarà ora più facile chiedere la «dispensa», secondo quanto ha stabilito la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Nel passato, i sacerdoti che non riuscivano ad ottenere la «dispensa», tranne quelli che per scelta ne facevano a meno, avvertivano un dramma personale per sentirsi, da una parte, legati a un vincolo dal quale l'autorità ecclesiastica non li aveva liberati e, dall'altra, non compresi da una società che, per antico costume, li riteneva, in un certo senso, «traditori» di un impegno assunto davanti alla Chiesa ed a Dio. Le nuove norme adottate dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti non hanno cancellato del tutto questo stato di cose, anche se di molto è stato attenuato dall'evoltersi del costume nella società ed, in un certo senso, anche nella Chiesa. Infatti, la Congregazione ha stabilito - e ne ha fatto partecipi i vescovi con un'apposita circolare - che i sacerdoti che «non abbiano compiuto 40 anni» possono chiedere ed ottenere la «dispensa», con una procedura abbastanza rapida, se i vescovi o i superiori religiosi (nel caso il sacerdote non appartenga al clero regolare ma ad un Ordine religioso) o i padri spirituali che hanno curato la formazione del giovane prete attestino che quest'ultimo non ne aveva i requisiti e, quindi, non aveva preso «in seria considerazione» le varie «debollezze», che potevano essere state di carattere «sessuale» o relative ad una «scelta vocazionale» poco solida. In questi casi diventa più facile dimostrare il «vizio d'origine», vale a dire la causa principale, che sembrava essere stata rimossa durante i corsi per la preparazione al sacerdozio, e che, invece, ha continuato a turbare la vita del giovane prete. La procedura per



ottenere la «dispensa» diventa, poi, ancora più rapida nel caso il sacerdote sia sul punto di morte.

Come sempre, spetta ad una «Commissione speciale» il compito di «disporre l'istruttoria per i processi di dispensa». Ma la novità consiste nel fatto che tale Commissione, in base alle nuove norme, ora può definire più rapidamente «i processi relativi a sacerdoti che abbiano chiesto la dispensa in punto di morte» e per quei sacerdoti che non abbiano ancora compiuto 40 anni e per i quali ricorrono per loro «motivazioni eccezionali». In questi casi, la Commissione è facilitata perché deve accertare se «dagli atti» ricevuti dal vescovo, dal Superiore di un Ordine religioso o dal direttore spirituale che si occupò della formazione del giovane prete «emerge la provata presenza di motivazioni tali da far pensare al vizio d'origine». Insomma, se viene docu-

mentato che un determinato sacerdote non aveva i requisiti necessari e richiesti dallo stesso Codice di diritto canonico per avere diritto all'ordinazione sacerdotale, quest'ultima viene «invalidata». Da parte del dicastero vaticano si manifesta, così, un maggiore realismo nel valutare lo stato vocazionale del giovane sacerdote obbligato a sopportare le sfide di una società complessa come la nostra.

L'altra novità riguarda quegli ex preti, i quali, pur essendosi reinserti nella società, sentono il bisogno della «dispensa» in quanto desiderano sposarsi in chiesa. Anche nel passato essi potevano ottenere la «dispensa» ed in numero limitato l'hanno ottenuta. Ora la Congregazione vaticana diventa più generosa nei confronti di coloro che la chiedono adducendo il loro precario stato di salute o altre situazioni di necessità. In questi casi, «i vescovi competenti» afferma la nuo-

va norma - sono pregati di inviare, senza dilazione, la richiesta della dispensa, firmata dal sacerdote, anche via fax» e il problema sarà esaminato e definito «senza il regolare processo informativo». Si registra, quindi, un approccio più morbido nel risolvere la questione. La normativa si occupa pure dei diaconi, i quali, se rimasti vedovi, potranno risposarsi e, al tempo stesso, continuare a svolgere il loro ministero. Saranno privilegiati, prima di tutto, i diaconi che hanno figli piccoli, genitori anziani a carico e bisogni di cure o che si trovino nella necessità di avere una moglie che sia loro di aiuto per adempiere meglio il loro ministero.

Ma se, da una parte, c'è chi ha parlato di una «mini-rivoluzione in Vaticano» tenuto conto delle chiusure del passato, dall'altra, l'associazione «Vocatio», che raggruppa i preti sposati italiani, ha definito «insufficiente»

la nuova normativa. «Si continua a concedere la dispensa solo a coloro che ammettono di aver compiuto un errore facendosi sacerdoti», ha dichiarato Rosario Moccia, segretario dell'associazione e docente universitario. Ora si vuole «allargare l'errore ai padri spirituali e ai superiori responsabili della formazione del sacerdote». Insomma, secondo l'associazione che ha rilasciato un comunicato, il dicastero vaticano, che ha il compito di esaminare e decidere dei ministri della Chiesa e del conferimento dei sacramenti e della loro osservanza, continua ad avere «una visione ristretta e non volere affrontare il vero problema che è quello del celibato ecclesiastico». Tutto ciò - conclude - «è frutto di una mentalità chiusa».

In effetti, la nuova normativa, ispirata a criteri più realistici e più rispondenti ad una diversa sensibilità che si sta facendo strada anche nella Chiesa oltre che nella società mondiale, non risolve il problema di fondo che riguarda la sempre più difficile condizione del sacerdote, sul piano psicologico e sociale. È vero, come tanti studi teologici e sociologici affermano, che non ci può essere «Chiesa senza preti».

Ma è anche vero, come gli stessi studi e riflessioni a anche a livello episcopali rilevano, che la Chiesa come istituzione è più preoccupata della propria autorità fino ad assottigliare il celibato ecclesiastico, dimenticando che il messaggio evangelico può essere affidato anche ai laici come il Concilio Vaticano II ha chiaramente affermato. E la nuova normativa del dicastero vaticano è il segnale di un travaglio di fronte ad un problema come il celibato ecclesiastico che ha pure un risvolto eucemico se altre Chiese cristiane hanno preti sposati ed ordinato donne sacerdoti e consacrato persino donne vescovi.

Alceste Santini

Il presidente del parlamento russo si dichiara disposto a rivedere la legge che Eltsin non ha voluto firmare

La Duma farà marcia indietro sui cattolici «setta»?

Intanto il Vaticano rende noto il messaggio di Giovanni Paolo II per l'inaugurazione della prima cattedrale cattolica in Siberia.

Per il Papa in Francia tv scatenate

Francia in fibrillazione per l'arrivo del Papa il prossimo 21 agosto. Ad attenderlo ci saranno, secondo le stime, circa 700 mila persone. Imponenti le forze dell'ordine schierate: oltre mille gli uomini dell'antiterrorismo e ben settemila i poliziotti. Otto guardie svizzere e 33 agenti sorveglieranno direttamente il Pontefice. Non mancano tensioni e polemiche. Sul piede di guerra le organizzazioni anticlericali che annunciano una contro-manifestazione.

Segni di schiarita in Russia per la «guerra» di religione apertasi tra ortodossi e cattolici. Ieri il presidente della Duma, Ghennadi Seleznev, ha detto che il cattolicesimo potrebbe rientrare nella lista delle religioni cosiddette tradizionali per la Russia e quindi perdere la poco edificante etichetta di «setta». Come si ricorderà il parlamento russo aveva approvato una legge che dichiarava legittime solo le religioni considerate tradizionali: oltre agli ortodossi, i buddisti, gli islamici, gli ebrei. Mentre aveva equiparato la religione cattolica e quella protestante ai nuovi movimenti religiosi definiti «sette».

Contro questa clamorosa decisione che aveva creato una frattura gravissima nei rapporti tra cattolici e ortodossi era intervenuto in prima persona Giovanni Paolo II che, in una lettera indirizzata personalmente a Eltsin, aveva chiesto al presidente russo di non firmare la legge. Aveva espresso «grave preoccupazione» per il testo «molto restrit-

tivo» che rappresentava una «grave minaccia per la religione cattolica». Eltsin non aveva controfirmato la legge che sottoponeva i cattolici al controllo governativo, attirandosi i malumori della chiesa ortodossa. Un incontro di semi-riappacificazione tra Eltsin e Alessio II, patriarca di Mosca, si era avuto nei giorni scorsi in occasione dell'inaugurazione di una nuova chiesa. Ma anche quella volta Alessio II aveva ribadito che la vera religione della Russia, radicata tradizionalmente in quella terra, era quella ortodossa.

I motivi di frizione, comunque, non sono certo superati, anche se il presidente della Duma ha dichiarato all'agenzia Itar-Tass che i deputati prenderanno in considerazione le proposte di modifica avanzate da Eltsin, ma non cambieranno il principio della legge che pone limiti all'operare delle sette alle quali «la Duma non può attribuire il diritto di operare con gli stessi diritti della chiesa ortodossa». In Vaticano le dichiarazioni di Seleznev vengono

valutate «con attenzione».

Intanto i cattolici rafforzano la loro presenza in Russia. È di questi mesi l'inaugurazione della prima cattedrale cattolica della Siberia. Per l'occasione Giovanni Paolo II ha inviato una pietra proveniente dalle grotte del Vaticano, da quella che si ritiene la tomba di Pietro, insieme a una lettera spedita all'amministratore apostolico della Siberia, monsignor Joseph Werth. In essa il Papa raccomanda una «cordiale collaborazione con i fratelli dell'ortodossia» e con gli altri cristiani vittime tutti della stessa repressione da parte dei regimi comunisti. «Dispersi in un territorio immenso, isolati e perseguitati - scrive nella lettera papa Wojtyla - i cattolici siberiani negli anni passati seppero offrire una generosa testimonianza di fede in Gesù Cristo e di fedeltà al comando del Pontefice». Il messaggio porta la data del 29 giugno e in quell'occasione il Vaticano avrebbe voluto inviare anche una copia della Madonna di Fatima, ma il gesto avrebbe accre-

sciuto i malumori della Chiesa ortodossa che non gradisce la nomina di un amministratore apostolico. Secondo le dichiarazioni ufficiali le due chiese si considerano «sorelle». I cattolici in Siberia sono circa 300 mila, ma nella «querelle» che oppone la Santa Sede al patriarcato di Mosca la costruzione della cattedrale ha sicuramente rivestito un ruolo di primo piano nel rendere gli animi poco caritatevoli gli uni verso gli altri. E nell'alimentare le accuse di proselitismo che la chiesa ortodossa rivolge ai cattolici di Santa Romana Chiesa.

La necessità di curare insieme le ferite del passato in occasione del Giubileo è anche il senso del messaggio che il Papa ha inviato ieri alla ventitreesima assemblea dell'alleanza mondiale delle chiese riformate in corso a Debrecen in Ungheria. Nel documento Giovanni Paolo II ricorda la sua visita nel 1991 a Debrecen, e in particolare il monumento dedicato alle vittime protestanti delle guerre di religione.

Una misteriosa bocchetta tra i resti del beato Lentini

Una misteriosa bocchetta contenente una sostanza rossa ancor più misteriosa: questo quanto rinvenuto nell'urna contenente i resti di Domenico Lentini, il sacerdote lucano vissuto fra il 1770 ed il 1828 che verrà beatificato da Giovanni Paolo II il prossimo ottobre. Il ritrovamento, che risale a mercoledì scorso ma che è stato reso noto solo ieri, è avvenuto presso la chiesa di San Nicola di Lauria, in provincia di Potenza. Si tratta di una bocchetta sigillata, alta una quindicina di centimetri e larga sei. Contiene - ed è questa la notizia di grande interesse - una sostanza di color rosso che è apparsa solida al momento del ritrovamento per poi trasformarsi immediatamente in un liquido denso che si muove all'interno della bottiglia. Ogni tentativo di aprire la bocchetta è apparso vano, ragioni per cui è stato deciso di riporre l'oggetto nell'urna e di rimandare a dopo la beatificazione ogni verifica ed ogni possibile analisi del contenuto. L'apertura dell'urna è avvenuta in presenza del vescovo di Tursi e Lagonegro, mons. Rocco Talucci e dei componenti del cosiddetto «Tribunale per la riesumazione dei resti mortali del Servo di Dio venerabile Domenico Lentini»; il «tribunale» doveva infatti verificare lo stato di conservazione dei resti e prelevare una reliquia ossea da offrire al Papa nel corso della prossima cerimonia di beatificazione. La relazione della precedente riesumazione, che risale al 1920, non accenna minimamente all'esistenza della bocchetta. Lentini, di cui si ricordano l'impegno sociale e le iniziative a favore dei poveri e dei deboli, verrà consacrato «beato» il prossimo 12 ottobre.

Festa

Nazionale l'Unità

Reggio Emilia

Bicentenario del tricolore ZONA AEROPORTO

28 Agosto - 21 Settembre